

Davide Vitacca

Il dibattito aperto alla cittadinanza promosso dal Consiglio Centrale della San Vincenzo De Paoli di Brescia in merito alla costruzione del Nuovo Dormitorio e della struttura di accoglienza femminile Casa Ozanam, che dovrebbero trovare spazio in un unico edificio sull'area di proprietà comunale di via Trivellini, non ha mancato di catturare l'attenzione dei residenti dei quartieri di via Milano e Fiumicello. Provocando reazioni piuttosto ostili in una discreta parte dell'uditorio. Al teatro parrocchiale di via Luzzago, gli abitanti di una zona caratterizzata da problemi di degrado, che già in passato avevano espresso, attraverso il megafono dei Consigli di quartiere o su iniziativa di gruppi di cittadini, dubbi e timori rispetto alla realizzazione di un rifugio per senzatetto in un'area «sensibile e già compromessa» hanno dialogato con i vertici della San Vincenzo bresciana promotori del progetto. L'obiettivo dell'incontro, aperto dall'intervento dal presidente della San Vincenzo bresciana e dell'Associazione Dormitorio Beppe Milanese, ha voluto illustrare la bontà del progetto da tre milioni di euro, in parte finanziato dalla Fondazione della Comunità Bresciana, partendo non dai numeri ma dalle motivazioni ideali, insistendo non solo sui dettagli progettuali e architettonici, ma soprattutto su quel «cemento» che lega milioni di volontari nel mondo, centinaia nel Bresciano, nell'impegno e nel volontariato nel nome e nell'esempio di Federico Ozanam.

IL SUO RACCONTO è partito dalle origini della casa di accoglienza maschile, fondata dal padre di Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI, nella notte di Natale del 1899. I timori dei residenti si sono però puntualmente palesati, ricalcando la lunga scia di preoccupazioni più volte emerse nel corso del lunghissimo iter progettuale e burocratico. La signora Adriana Taglietti di Fiumicello, non ha messo in discussione la bontà dell'azione vincenziana e il valore della centenaria storia del Dormitorio, come del resto hanno precisato tutti i presenti, ma ha lamentato una generale «indifferenza da parte dell'amministrazione comunale verso la popolazione già insediata in zona», a suo avviso «ignorata e abbandonata».

Non sono mancate poi le polemiche relative al cambio di destinazione d'uso del terreno di via Trivellini, passato rispetto al precedente piano regolatore da un destino d'utilizzo per finalità sportive all'attuale classificazione per opere di natura sociale. «Perché accanirsi su una zona così problematica?», si sono domandati in molti. I più palesemente avversi all'opera hanno voluto vedere una precisa strategia politica nell'esigenza «di spostare a tutti i costi una struttura centenaria e perfettamente funzionante in un quartiere-ghetto che da tempo subisce gli effetti negativi della forte presenza di immigrati e che è afflitto da serie criticità ambientali».

Non tutti hanno però manifestato contrarietà. Giorgio Paolini, residente in via Carducci, ha sollecitato i propri vicini a «cogliere l'occasione per dimostrarsi generosi e accoglienti, e per trasformare un'emergenza iniziale in opportunità futura». Particolarmente pregnante la testimonianza di Francesco Ricci, conoscitore della ben più grande realtà di accoglienza rappresentata dal dormitorio milanese di viale Ortles. «In questi centri non ci sono solo persone abituate alla vita di strada, ma anche professionisti in giacca e cravatta che la mattina escono per andare a lavorare», ha precisato. Soddisfatto del confronto si è detto il presidente del Consiglio di Quartiere di Fiumicello Mattia Ciccarelli. «Rimangono dubbi sull'attuale collocazione della struttura e sulla cancellazione di una delle poche aree ancora verdi, ma almeno si è chiarito che nessuno di noi è contro la San Vincenzo e tanto meno contro la costruzione di un dormitorio».